

Mosse anti-crisi Dopo la giornata mondiale del servizio sociale

Welfare «Ora serve un patto tra pubblico e privato»

Gli assistenti sociali scrivono a governo e Parlamento: tutelare meglio i diritti delle persone, spendendo di meno

DI ISIDORO TROVATO

La giornata mondiale del servizio sociale è stata l'occasione propizia: i professionisti del settore hanno inviato una lettera aperta a governo e parlamentari affrontando il tema del «servizio sociale al tempo della crisi». E il dibattito si è aperto.

«Il nostro Paese si trova oggi in una situazione di estrema complessità — afferma Silvana Mordegli, presidente del Cnoas, il Consiglio nazionale degli assistenti sociali —. Dal nostro specifico osservatorio, le criticità principali sono riferibili, tra le altre, all'esigibilità dei diritti, all'occupazione, all'impiego delle risorse, all'equità sociale. I diritti delle persone, la possibilità di crescere e lavorare, il "lusso" di poter coltivare qualche speranza nei momenti di difficoltà sono le questioni che interessano e rappresentano il cuore del lavoro degli assistenti sociali».

Vista la volontà di rivedere il titolo quinto della Costituzione espressa dal governo e dal Parlamento, gli assistenti sociali ribadiscono l'importanza di partire da un sistema di Stato che veda l'affermazione dei diritti essenziali per tutti. Non più livelli minimi di assistenza ma uguali diritti di tutela che le persone devono poter avere in tutti i comuni del Paese.

Le proposte

«In un periodo di profonda crisi economica e sociale come quello che stiamo vivendo — ricorda Mordegli — ora in Italia, c'è senza dubbio un problema di risorse, depauperate in modo drastico negli ultimi anni. Tuttavia riteniamo che assumendo alcune necessarie e improcrastinabili decisioni politiche, ci sia la possibilità di migliorare, e di molto, lo stato del Paese. Quello che chiediamo è che le politiche sociali siano pensate, proposte e predisposte insieme a chi quotidianamente, concretamente, lavora con i bisogni e le potenzialità delle persone e della comunità:

solo così riusciremo a ridurre gli sprechi e ad ottimizzare gli investimenti». Proposte che per diventare concrete prevedono anche una preparazione professionale e costruita per tali fini. «Certo — ammette la presidente —. Non a caso i percorsi di formazione continua, sono obbligatori per gli iscritti all'Albo, e il riordino delle disposizioni normative che riguardano la professione, soprattutto con riferimento alla formazione universitaria, sono alcuni dei passaggi che come Ordine stiamo affrontando per offrire alla collettività un servizio sempre più competente, attento ai cambiamenti e finalizzato a limitare gli effetti di marginalità sociale sempre più frequenti».

Due esempi

Servizi che potrebbero avere un concreto impatto sociale, specie in una fase in cui lo Stato fa fatica a mantenere i finanziamenti in tema di welfare. «Basterebbe fare un paio di esempi per capire la portata dei cambiamenti che proponiamo — continua la presidente Cnoas —. Le ingenti risorse spese per tenere in piedi un sistema carcerario, per le cui caratteristiche siamo sotto accusa dinanzi alla Corte europea dei Diritti dell'uomo, non sarebbero forse meglio utilizzate per incrementare un sistema di misure alternative che, come ormai tutti sanno, rappresentano la vera barriera contro il fenomeno del recidivismo? Inoltre una reale integrazione tra sociale e sanitario permetterebbe a tanti anziani di vivere con maggiore dignità in luoghi protetti e cari, quali sono i loro domicili, ed in quei luoghi essere assistiti, evitando di essere sradicati dal proprio contesto quotidiano e creando contemporaneamente posti di lavoro, welfare produttivo, per l'assistenza a loro necessaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

